

il tavolo al mise

## Crisi Mercatone Uno, i negozi restano chiusi Strada in salita per la Cig

A+ A-

I 55 negozi Mercatone Uno chiusi da sabato scorso per il fallimento della proprietà Shernon Holding non riaprono: è questa la novità emersa dal tavolo tecnico al Mise con i fornitori e le unità di crisi di tutte le regioni coinvolte. L'amministrazione straordinaria è ormai scaduta va quindi riaperta una procedura ex novo, per retrocedere i compendi aziendali della Shernon, unica strada per attivare gli ammortizzatori sociali a vantaggio dei 1.800 dipendenti rimasti a casa e per poter riaprire i punti vendita.

Ma la decisione spetta al Tribunale di Bologna, da cui finora non sono arrivate comunicazioni. «La nostra richiesta è che vengano sostituiti tutti e tre i commissari, sul loro operato vogliamo chiarezza», afferma William Beozzo, presidente dell'Associazione Fornitori Mercatone Uno A.S., costituita poche settimane fa per cercare di tutelare gli oltre 500 fornitori strozzati da quattro anni di malagestione. Rischiano infatti di restare scoperti non solo i fornitori che al 2015, con l'ingresso in procedura straordinaria, vantavano 180 milioni di crediti verso la proprietà Cenni-Valentini, ma anche chi ha fornito immobili e merci al gruppo distributivo di Imola negli ultimi quattro anni, convinto di essere tutelato dal controllo pubblico del Mise: si parla di altri 180-200 milioni di crediti tra i tre anni di commissariamento (crediti prededucibili) e gli otto mesi sotto bandiera Shernon (fornitori che oggi non hanno neppure la prelazione di creditori prededucibili). «Il sottosegretario Giorgio Girgis Sorial ci ha assicurato che sarà inserita nel decreto Crescita una norma per estendere anche a noi l'accesso al Fondo Serenella, spiega Beozzo.

Come le associazioni dei consumatori stanno ventilando l'ipotesi di una azione contro gli amministratori per insolvenza fraudolenta – sono 20mila i clienti Mercatone Uno che hanno versato acconti per 3,8 milioni di euro senza entrare in possesso della merce e che in quanto chirografari non hanno speranze di ottenere qualcosa insinuandosi nel passivo – così anche i fornitori hanno chiesto oggi al Mise accesso agli atti del periodo commissariale per fare chiarezza su come sia stato possibile che un gruppo entrato in procedura con un valore degli asset di 285 milioni sia stato svenduto a fine 2018 con trattativa privata per appena 70 milioni, di cui incassati la metà (35 milioni, di cui 21 da Cosmo e 12,5 versati da Shernon per i magazzini, sui 49,5 del contratto, con un'operazione di svilimento delle merci intermediata da una società americana su cui il tribunale di Milano sta indagando). Accumulando nel frattempo altri 350 milioni abbondanti di perdite (tra i 265 dei tre anni di procedura e i 95 milioni di Shernon).

Dai dati delle stesse relazioni commissariali risulta evidente che i tre manager incaricati dal Mise di garantire la continuità e il valore aziendale e il soddisfacimento dei creditori non solo non abbiano rispettato il mandato, ma non abbiano denunciato lo stato di default

per tempo visto che il rosso aumentava di 5,5 milioni di euro ogni mese. E i tre commissari pare abbiano invece guadagnato per i tre anni di attività oltre 7 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ilaria Vesentini

CARRÈ. La procura di Milano dopo il fallimento della Shernon Holding ha avviato accertamenti sul conto dell'ad Valdero Rigoni di Creazzo

## **Mercatone, inchiesta per bancarotta**

I fornitori costituiti a Bassano in associazione. L'avv. Savio: «Se lo Stato non metterà i soldi faremo l'azione di responsabilità»

All'udienza in tribunale a Milano che ha sancito il fallimento della Shernon Holding, amministrata da Valdero Rigoni di Creazzo, e che controllava la gestione del gruppo Mercatone Uno, il pm Roberto Fontana è stato tranchant nel chiedere l'insolvenza. «Ne abbiamo viste tante - è il succo del ragionamento -, ma accumulare debiti per 90 milioni in nove mesi non lo avevamo ancora certificato». L'indomani i giudici decretavano la morte della società con a capo Rigoni, che è un ex fornitore, il quale in autunno prometteva 25 milioni di investimenti e il raddoppio dei ricavi entro il 2022. Parole scritte sulla sabbia per la società costituita con capitale di 1 milione di euro e che aveva subito alimentato sospetti nel sistema bancario, che non ha scucito molti euro, perché controllata da una misteriosa ditta maltese. I legittimi sospetti nascevano dal fatto che la società non aveva liquidità. La Shernon gestiva 55 punti vendita sparsi in Italia, tra cui quello di Carrè, dava lavoro a 1800 persone ora a spasso, e si spiega perché la procura meneghina ha acceso potenti fari sul vicentino Rigoni, 58 anni. Il magistrato ha aperto un fascicolo per l'ipotesi della bancarotta fraudolenta e per adesso non ci sono indagati. Ma è solo questione di tempo. L'8 marzo scorso Rigoni, difeso dall'avv. Davide Osti, è stato assolto dal tribunale di **Vicenza** dall'accusa di bancarotta semplice per il crac della "C.T.F. Italia" di Creazzo, fallita nel 2014. Il dissesto non aveva visto irregolarità nella condotta del manager vicentino nato in Svizzera. L'azienda che fino al 2009 fatturava 10 milioni e vendeva mobili per ufficio, aveva subito la revoca delle forniture dalla mandata danese Tvillum. Rigoni aveva fatto causa in Danimarca, l'aveva persa e ha dovuto pagare spese legali per 374 mila euro, cui aggiungere altri 100 mila euro per le spese addebitate dalla Corte. Fine delle trasmissioni. Ieri al ministero dello Sviluppo economico (Mise) a Roma sono proseguiti gli incontri con le parti che sono state danneggiate dal clamoroso crac. Oltre ai 1800 dipendenti, i 500 fornitori che avanzano in tutto 250 milioni di euro perché la telenovela fallimentare Mercatone ha pochi precedenti per come è maturata. «Al Mise chiediamo un'assunzione di responsabilità - spiega l'avvocato Francesco Savio di Bassano, presidente dell'Associazione fornitori Mercatone Uno, di cui è direttore l'imprenditore bassanese **William Beozzo**, esposto per alcune centinaia di migliaia di euro - perché l'alternativa è che saranno avviate 500 azioni di responsabilità nei confronti del ministero che doveva vigilare e non l'ha fatto». Perché potrebbe accadere? Perché il gruppo Mercatone Uno, fondato nel 1978 da Romano Cenni, era di fatto fallito nel 2015. Tecnicamente, però, il tribunale di Bologna applicando la legge Marzano aprì l'amministrazione straordinaria e furono incaricati tre commissari che gestirono per tre anni l'azienda, la quale accumulò debiti per 250 milioni di euro. I fornitori in teoria avrebbero dovuto essere garantiti in prededuzione. Se il Mercatone fosse stato chiuso nel 2015 i fornitori sarebbero stati pagati al 40-50%. E oggi? «Lo Stato dovrà metterci i soldi, altrimenti fioccheranno le azioni legali - aggiunge l'avv. Savio - perché troppe cose non quadrano. Chi doveva vigilare non l'ha fatto». Ogni riferimento ai commissari è voluto, anche se con un comunicato l'altro ieri hanno fatto sapere che dopo 50 manifestazione di interesse Shernon Holding era l'unica sulla carta affidabile. I professionisti spiegano che tutti gli immobili per un valore di 350 milioni sono di proprietà dell'azienda commissariata e con la cessione dei rami d'azienda dei punti vendita hanno incassato per ora 35 milioni. Vero è che sono stati i 67 fornitori a finanziare la Shernon Holding negli ultimi

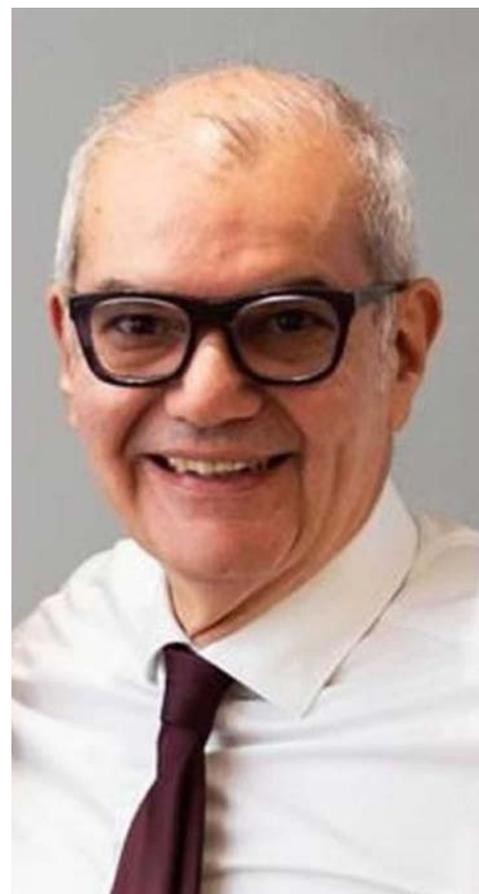
**CARRÈ. La procura di Milano dopo il fallimento della Shernon Holding ha avviato accertamenti sul conto dell'ad Valdero Rigoni di Creazzo**

## Mercatone, inchiesta per bancarotta

**I fornitori costituiti a Bassano in associazione. L'avv. Savio: «Se lo Stato non metterà i soldi faremo l'azione di responsabilità»**

IVANO TOLETTINI

All'udienza in tribunale a Milano che ha sancito il fallimento della Shernon Holding, amministrata da Valdero Rigoni di Creazzo, e che controllava la gestione del gruppo Mercatone Uno, il pm Roberto Fontana è stato tranchant nel chiedere l'insolvenza. «Ne abbiamo viste tante - è il succo del ragionamento -, ma accumulare debiti per 90 milioni in nove mesi non lo avevamo ancora certificato». L'indomani i giudici decretavano la morte della società con a capo Rigoni, che è un ex fornitore, il quale in autunno prometteva 25 milioni di investimenti e il raddoppio dei ricavi entro il 2022. Parole scritte sulla sabbia per la società costituita con capitale di 1 milione di euro e che aveva subito alimentato sospetti nel sistema bancario, che non ha scucito molti euro, perché controllata da una misteriosa ditta maltese. I legittimi sospetti nascevano dal fatto che la società non aveva liquidità. La Shernon gestiva 55 punti vendita sparsi in Italia, tra cui quello di Carrè, dava lavoro a 1800 persone ora a spasso, e si spiega perché la procura meneghina ha acceso potenti fari sul vicentino Rigoni, 58 anni. Il magistrato ha aperto un fascicolo per l'ipotesi della bancarotta fraudolenta e per adesso non ci sono indagati. Ma è solo questione di tempo. L'8 marzo scorso Rigoni, difeso dall'avv. Davide Osti, è stato assolto dal tribunale di Vicenza dall'accusa di bancarotta semplice per il crac della "C.T.F. Italia" di Creazzo, fallita nel 2014. Il dissesto non aveva visto irregolarità nella condotta del manager vicentino nato in Svizzera. L'azienda che fino al 2009 fatturava 10 milioni e vendeva mobili per ufficio, aveva subito la revoca delle forniture dalla mandata danese Tvilum. Rigoni aveva fatto causa in Danimarca, l'aveva persa e ha dovuto pagare spese legali per 374 mila euro, cui aggiungere altri 100 mila euro per le spese addebitate dalla Corte. Fine delle trasmissioni. Ieri al ministero dello Sviluppo economico (Mise) a Roma sono proseguiti gli incontri con le parti che sono state danneggiate dal clamoroso crac. Oltre ai 1800 dipendenti, i 500 fornitori che avanzano in tutto 250 milioni di euro perché la telenovela fallimentare Mercatone ha pochi precedenti per come è maturata. «Al Mise chiediamo un'assunzione di responsabilità - spiega l'avvocato Francesco Savio di Bassano, **presidente dell'Associazione fornitori Mercatone Uno, di cui è direttore l'imprenditore bassanese William Beozzo,** esposto per alcune centinaia di migliaia di euro - perché l'alternativa è che saranno avviate 500 azioni di responsabilità nei confronti del ministero che doveva vigilare e non l'ha fatto». Perché potrebbe accadere? Perché il gruppo Mercatone Uno, fondato nel 1978 da Romano Cenni, era di fatto fallito nel 2015. Tecnicamente, però, il tribunale di Bologna applicando la legge Marzano aprì l'amministrazione straordinaria e furono incaricati tre commissari che gestirono per tre anni l'azienda, la quale accumulò debiti per 250 milioni di euro. I fornitori in teoria avrebbero dovuto essere garantiti in prededuzione. Se il Mercatone fosse stato chiuso nel 2015 i fornitori sarebbero stati pagati al 40-50%. E oggi? «Lo Stato dovrà metterci i soldi, altrimenti floccheranno le azioni legali - aggiunge l'avv. Savio - perché troppe cose non quadrano. Chi doveva vigilare non l'ha fatto». Ogni



Valdero Rigoni, 58 anni, di Creazzo

riferimento ai commissari è voluto, anche se con un comunicato l'altro ieri hanno fatto sapere che dopo 50 manifestazione di interesse Shernon Holding era l'unica sulla carta affidabile. I professionisti spiegano che tutti gli immobili per un valore di 350 milioni sono di proprietà dell'azienda commissariata e con la cessione dei rami d'azienda dei punti vendita hanno incassato per ora 35 milioni. Vero è che sono stati i 67 fornitori a finanziare la Shernon Holding negli ultimi nove mesi con i 90 milioni di merce non pagata. Così come i tanti clienti che hanno versato gli acconti. È una bancarotta?

## **Mercatone Uno, le condizioni dei creditori per subentrare via libera agli ammortizzatori**

Venezia I passi da fare sono ancora molti ma nel dossier Mercatone Uno qualcosa si sta muovendo. Nel corso dell'incontro di ieri al ministero per lo Sviluppo economico con l'associazione dei fornitori, guidata da William Beozzo, sono stati messi a fuoco i passaggi necessari perché la cordata costituita da un gruppo di creditori possa subentrare nella gestione dei 55 punti vendita, prima in mano alla fallita Shernon Holding. Le condizioni base, ha evidenziato Beozzo, sono la sostituzione dei tre commissari che hanno seguito fino a oggi la vicenda - visto anche che l'amministrazione straordinaria è in scadenza (della questione è competente il Tribunale di Bologna) - e l'interessamento della Cassa depositi e prestiti per verificare la disponibilità di un affiancamento finanziario ai nuovi investitori. Un supporto potrebbe arrivare da Veneto Sviluppo, data la presenza al tavolo di ieri del direttore, Gianmarco Russo, insieme a esponenti della Regione Veneto. «Continueremo a tenere monitorata la situazione – assicura l'assessore veneto al Lavoro, Elena Donazzan – e anticipo che la prossima settimana convocherò un tavolo di raccordo con le parti territoriali».

Nel frattempo, riferiscono i sindacati, il Tribunale di Milano, competente per il fallimento di Shernon, ha autorizzato la restituzione del ramo d'azienda all'amministrazione straordinaria e questo permette intanto di chiedere l'accesso agli ammortizzatori sociali. (g.f. )